



**David LaChapelle tra celebrità ed eccessi kitsch**

David LaChapelle è il fotografo del set, dell'immagine costruita maniacalmente in ogni dettaglio, il fotografo dall'irrefrenabile passione per le celebrities. Ora una mostra a Lucca (Palazzo Boccella) ripercorre la sua carriera con una cinquantina di scatti.

# Laura Grimaldi la signora in giallo

## Morta la scrittrice ed editrice che si è dedicata ai misteri

**Negli anni Sessanta fu direttrice di collane famosissime come «Il Giallo Mondadori», «Segretissimo» e «Urania»**

ENZO VERRENGIA  
enzoverrengia@tin.it

**AFA ASSASSINA, CERTO. MA NON È COLPEVOLE DELLA MORTE DI LAURA GRIMALDI, CHE DI GIALLO, SI OCCUPÒ PER UNA VITA. A PORTARLA VIA È STATO IL MALE CHE LE AVEVANO DIAGNOSTICATO DA TEMPO.** Lo sapevano benissimo i lettori del suo ultimo libro, *Faccia un bel respiro* (Mondadori, pp. 112, Euro 10,00), sarda banda divertita nell'universo ospedaliero che la accoglieva. Qui l'istituzione totale, secondo la definizione di Erving Goffman, diveniva ultima occasione di assemblaggio narrativo per una donna con la vocazione delle trame.

Laura Grimaldi ne conobbe parecchie da quan-

do iniziò a tradurre per Mondadori. La sua macchina da scrivere ricreò in italiano l'inglese variamente articolato di Eric Ambler, maestro dello spionaggio d'alta classe, di John Dickson Carr, evocatore di incubi a cavallo tra passato e presente, e Raymond Chandler, il più tenero della «scuola dei duri». La frequentazione degli autori in lingua originale produce empatia. E la Grimaldi ne fece tesoro per poi rigenerare collane da edicola ormai consolidate ma bisognose probabilmente di un rimescolio contenutistico. Dal 1962, toccò a lei la redazione del «Giallo Mondadori», creatura di Alberto Tedeschi da tenere al passo con i tempi. Intanto il cinema innesca la mania della spy-story, grazie al successo di James Bond. Perciò, sempre in casa Mondadori, si inaugurava «Segretissimo», al quale la Grimaldi prestava la sua conoscenza di un genere letterario già affermatissimo oltre confine. E malgrado «Urania» prosperasse con Fruttero & Lucentini, anche la fantascienza fu un campo nel quale lei poté esprimere un'eccellente capacità di editor, in epoche ancora prive di questo concetto sul versante italiano.

Fu per merito di Laura Grimaldi che moltissi-

ma scrittura peninsulare virò al giallo. Con l'avvento dei «giovani autori» e dei «cannibali», si comprese che il potenziale virulento, sanguinario ed estremo della cronaca dava una misura, per quanto negativa, della contemporaneità, ed andava assimilata alla letteratura.

Lei, fiorentina di origine, ne aveva un esempio nella natia toscana. Il mostro, che imperversava dal 1968 e nessuno, fino a tempi recentissimi, identificava in un unico serial killer. Nel 1989, Laura Grimaldi lo racconta nel romanzo *Il sospetto*. Da un'angolazione incredibile. La madre che, inesorabilmente, entra nel risucchio di un'agnizione temutissima. La crudeltà psicopatica degli omicidi a sfondo sessuale potrebbe ricondursi al figlio. Ben prima che arrivassero ai vertici delle graduatorie librerie Thomas Harris, Patricia Cornwell e tutti i nomi che hanno fatto lo psychotriller.

### MILANO E LA SUA BORGHESIA

Laura Grimaldi dichiarò una volta: «Mi piace il noir che è caos, il giallo d'indagine è ordine e mi pare che per noi che le regole le rispettiamo, ce ne siano già troppe...» All'epoca, si accingeva a fondare una sua casa editrice, la Tropea, che di libri fedeli a questi principi ne avrebbe pubblicato numerosi, tutti bene accolti. Diceva ancora la Grimaldi: «Io viaggio sui mezzi pubblici, sono una signora vecchio stile, sto con gli occhi aperti, colgo nelle facce la disperazione per il non futuro, la solitudine». Parole che si attagliano a questa trapasso di millennio, con un riferimento preciso alla realtà metropolitana che la Grimaldi conosceva di prima mano: «È Milano e la sua borghesia, anzi un pezzetto della sua borghesia che mi interessa. I miei sono esempi estremi, questo pezzetto di borghesia e la periferia disperata. Il romanzo si nutre di estremi, altrimenti sarebbe un saggio. Voglio raccontare lo scontro tra i borghesi della nuova generazione e la Milano disperata». Progetto che realizzò in *La colpa*, uno dei gialli più rappresentativi di quest'Italia ormai configurata come un thriller senza fine, se non quella in serbo per chi come Laura Grimaldi, incontra il killer assegnato dal destino.

# Romafilmfest: Müller porta il modello veneziano

**Sezioni fotocopia a quelle della Mostra. Così le due rassegne diventano ancora più simili e il «conflitto» aumenta...**

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

**IL ROMAFILMFEST ERA MÜLLER? LA FOTOCOPIA DI QUELLO DI VENEZIA CHE HA DIRETTO FINO ALLO SCORSO ANNO. DOPO LE POLEMICHE, I SUSSURRI E LE GRIDA CHE HANNO ACCOMPAGNATO il cambio dei vertici della kermesse capitolina, tutto si ricompatta come l'acqua dello stagno dopo che il sasso è andato a fondo. E pensare che l'arrivo di Müller a Roma, oltre ovviamente al prestigio e all'indubbia professionalità, era stato indicato - soprattutto dai suoi sponsor Polverini e Alemanno - come necessario per dare un'«anima» ad un festival ancora in cerca di identità. Si era parlato dunque di puntare su una sorta di prolungamento dell'esta-**

te romana. Di una kermesse in grado di coinvolgere l'intera città. Di qualcosa, insomma, che non «sbattesse» col più antico e storico festival di Venezia, da dove ai tempi - quando era in sella come direttore - lo stesso Müller aveva tuonato, accusando Roma di «scippo». Tutte chiacchiere. Ieri, infatti, il Romafilmfest ha diramato con un comunicato quello che sarà il suo nuovo regolamento per il 2012. Eccolo: un concorso ufficiale (max 15 titoli in prima mondiale); un Fuori concorso; una sezione Cinema XXI secolo («riservato ad opere che esprimono la ridefinizione continua del cinema all'interno del continente visivo contemporaneo...») e Prospettive Italia dedicato esclusivamente al prodotto italiano. Esattamente come è accaduto fin qui a Venezia: Concorso,

Fuori concorso, Orizzonti e Controcampo italiano. Quest'ultimo, in particolare, contenitore utilissimo per inserire i titoli italiani dell'ultima ora o quelli a cui non si può dire di no. Insomma cambiano i nomi ma non la sostanza. Per il resto ritroviamo il mercato (Business Street) e la Fabbrica dei Progetti/New Cinema Network, spazio dedicato alle coproduzioni per il quale il neodirettore ha chiesto il coinvolgimento delle varie associazioni: Anica, 100autori, Anac, Agpc e Indicine. «Alice nella città», lo spazio dedicato al cinema per ragazzi, resiste ma come sezione autonoma.

Ricomincerà dunque la guerra Roma/Venezia? Certo, con questa formula lo scontro sarà inevitabile. E il processo di reciproca «vampirizzazione» molto probabile. Riuscirà finalmente la direzione generale cinema del Ministero a farsi carico della situazione? Sembra impossibile, infatti, che non si riesca a trovare un coordinamento che impedisca la guerra tra festival. Quest'anno, infatti, a farne le spese sarà anche Torino in programma dal 23 novembre al primo dicembre. Appena sei giorni dopo la kermesse romana, in corso dal 9 al 17 novembre. Qualcuno riuscirà a rimediare a questa ennesima anomalia del sistema Italia?

# L'assalto di Squinzi e Marchionne



**TOCCO E RITOCO**

BRUNO GRAVAGNUOLO

**AVEVA RAGIONE STAVOLTA MASSIMO GIANNINI SU «REPUBBLICA». IL VERO FOLKLORE AL POTERE SONO MARCHIONNE E SQUINZI. IL PRIMO DISPREZZA I DIRITTI DEI LAVORATORI E LE SENTENZE DELLA MAGISTRATURA, MENTRE MINACCIA DI DELOCALIZZARE LE PRODUZIONI FIAT IN CINA.** Il secondo definisce boiata pazzesca la riforma del mercato del lavoro, alla vigilia del vertice europeo e dopo aver definito a suo tempo inutile lo scontro sull'articolo 18. Ma che classe dirigente è questa? Marchionne è uno che guadagna come cinquemila operai e non inventa macchine vendibili in Europa. Ci riesce facendosi pagare i salari da Serbia e Polonia. O con i finanziamenti pubblici negli Usa, e grazie ai fondi pensione sindacali. Quanto all'Italia, Fiat ha usufruito di robusti aiuti di stato anche negli anni recenti. E per ringraziamento questo signore Italo-canadese, che paga le tasse in Svizzera, tratta l'Italia da zerbino!

Quanto a Squinzi, la boiata pazzesca è l'apparato industriale italiano. Legga le statistiche invece di parlare come Fantozzi. Siamo ai primi posti come ore lavorate: più di Germania e Usa. E agli ultimi come produttività oraria. Colpa di una borghesia che non investe in innovazione e che sfrutta la flessibilità più alta in Europa: metà di quella tedesca.

Queste sono le vere boiate pazzesche! Ma chi ha permesso a questi signori di parlare e comportarsi così? Certo la destra, il monetarismo, l'egemonia liberale diffusa, etc. Ma ci abbiamo messo del nostro, non contrastando questa egemonia. Bene, è tempo di invertire la tendenza. Di cacciare la destra dall'Europa e dall'Italia. E di mettere al centro un'altra idea dell'economia. Dove l'impresa è legittima solo se crea lavoro, non se specula, sfrutta o tira i remi in barca.

Quel tempo è arrivato. Cogliamolo in tempo. Magari con qualche autocritica.

# Colosseo, il Tar dice no al ricorso del Codacons contro il restauro Tod's

**LA PRIMA SEZIONE DEL TAR DEL LAZIO HA RESPINTO, GIUDICANDOLO INAMMISSIBILE, IL RICORSO PRESENTATO DAL CODACONS CONTRO LE MODALITÀ DI AFFIDAMENTO A TOD'S DELLA SPONSORIZZAZIONE DEI LAVORI DI RESTAURO DEL COLOSSEO.** Lo riferisce il presidente dell'associazione di consumatori Carlo Rienzi, che annuncia un appello al Consiglio di Stato. La vicenda è nata nell'agosto 2010 con la pubblicazione di un avviso per la «ricerca di sponsor per il finanziamento e la realizzazione di lavori secondo il piano degli interventi Colosseo, Roma» (sponsorizzazione tecnica). Si sono presentati così due candidati, Ryanair e Tod's, le cui offerte «sono risultate non conformi alle modalità previste, motivo che condusse l'amministrazione a ricorrere a una procedura negoziata per il solo finanziamento degli interventi (sponsorizzazione pura) invitando a parteciparvi la Tod's, la Ryanair, la Fimit».